

Una zona rossa non regge, il corteo No Tav blocca la rete

di MARCO GIAVELLI

A lato: l'assemblea alla baita Clarea con oltre 3mila persone nella zona rossa. Sotto: l'attraversamento acrobatico del torrente

10-15 mila persone da Giaglione al Clarea, con il taglio simbolico di una recinzione

ORMAI si era capito che domenica non ci sarebbe stato nessun taglio delle recinzioni. Quelle vere, quelle del "non-cantiere". Il movimento e i suoi leader ci avevano messo la faccia per dire che sarebbe stata una «grande manifestazione pacifica e determinata» e che non sarebbe avvenuto nessuno scontro. Farsi cogliere dalla voglia di strappare voleva dire rischiare grosso non solo per gli eventuali incidenti, ma anche dal punto di vista dell'immagine. E in questa fase il movimento, con gli occhi di tutta Italia puntati addosso, non poteva permetterselo. Ma allo stesso tempo si era anche intuito che per No Tav sarebbe stato molto dura arrivare almeno fino alla baita Clarea. Magari qualche sparuto gruppetto si, ma non 3mila persone come invece è stato. Tutti dentro la "zona rossa" stabilita dal prefetto, violata tagliando una rete di fronte alla quale le forze dell'ordine hanno deciso di farsi da parte.

E qui che è stato compiuto il famoso gesto di "disobbedienza civile" con cui in settimana Alberto Perrino aveva abilmente corretto il tiro alla manifestazione e alle sue parole d'ordine. E in questo sta la vittoria di cui parla il movimento. Tutti a volto scoperto, tutti a mani nude fino a raggiungere il simbolo di questa resistenza, aggirando in massa i blocchi della polizia come la stessa questione non si sarebbe mai aspettata. Ma dal punto di vista mediatico il risultato portato a casa dal movimento è una vittoria che vale doppio. Nella valle No Tav non si era mai visto un disprezzo simile di giornalisti, taccuini e telecamere, nemmeno ai tempi del 2005. E è evidente che senza i fatti di Roma non ci sarebbe stata una copertura mediatica così alta.

Il mondo politico ha buttato benzina sul fuoco e i media nazionali erano convinti che domenica in val Clarea sarebbe andata in scena una riedizione del 15 ottobre in salsa valdaisina. Invece no. Ma alla lunga tutta questa pressione ha giocato a favore del movimento, che è riuscito a tenere a testa ai tanti "puffi" della vigilia, parlando di ragioni per cui questo territorio continua a dire un fermo "no" alla loma-Lione.

Domenica mattina a Giaglione si sono ritrovati in oltre 10mila. La piazza ribolliva di quello spirito No Tav degno dei grandi manifesti di questi anni. In un angolo le signore a bandire panini con frittate o salame. Dall'altra folla magliette, caschi e fiandre in vendita. Stavolta sul banchetto ci sono anche le tronchesi, quelle vere, mentre qui e là tra la folla spuntano grandi forbici di cartone edonate con le retine al collo. Tutto serve per fare coreografia. Il colpo d'occhio è imponente. L'obiettivo rimane quello di avvicinarsi il più possibile alle reti, anche modo da vedersi strada facendo. Sono le 11,30 quando il corteo lascia la zona

del campo sportivo per dirigersi verso San Giovanni. Siamo già impiantati nella "zona rossa", ma di blocchi non c'è l'ombra. Ogni coro è intonato con le parole d'ordine della giornata.

Ma nonna partigiana, me l'ha insegnato, tagliare le reti non è reato», scandiscono le donne in testa al corteo con lo striscione "Giu le mani dalla val Susa" e in mano piccole tronchesi.

Tra i manifestanti spfilano anche tre "vip" ormai di casa tra il popolo No Tav: Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista, Giorgio Cremaschi, presidente del comitato centrale della Fiom, e il giornalista Giulietto Chiesa. Oltrepassato San Giovanni si imbocca il sentiero sterrato con il passo di chi sa che da un momento all'altro arriverà il momento si gioca una bella fetta della propria credibilità. A metà percorso, lungo il sentiero, arriva finalmente il primo blocco: è una semplice rete tirata su la mattina stessa e ancorata ai tronchi. Arriva finalmente il momento che si può fare. Il corteo si ferma e si compatta. Dopo qualche minuto si muove. A sinistra, un nugolo di fotografi appollaiati sul muretto per immortalare quella che chiedono un occhio in quel frangente voleva dire molto nella economia della giornata. Il taglio

di quella rete diventa una festa di disobbedienza civile. La valle se ne mischia delle "zone rosse" e avanza mescolabile. Ma come previsto, il blocco montato 300 metri dopo è tutt'altra cosa. Due new jersey di traverso, grate pesanti, irremovibili. Alcuni non ci vanno nemmeno, già immaginando cosa li aspetta. Altri ci vanno quasi per rispettare il rito. Tempo due minuti di contemplazione e tornano indietro per imboccare il sentiero. Chi quello basso, più puro, ma dopo non si scherza più. Erano evidentemente consapevoli che chiudere un occhio in quel frangente voleva dire molto nella economia della giornata. Il taglio

Si fa avanti Marisa Meyer,



chiamomonte, il problema è scendere verso la baita senza finire "in bocca" ai poliziotti che occupano il ponte sul Clarea, ma alla fine è un gioco da ragazzi. Basta tenersi verso destra. In un amen lungo i "punnini" sparsi ovunque lungo il versante si riversano sulla zona della baita, dove va in scena quel epico "no notte senza fare il giro largo. Inostri obiettivi li abbiamo raggiunti. Oggi siamo spostati una marcia di poliziotti, hanno speso una buona quattrini e continueranno a sperderli in questo modo stupido perché noi finché quelle reti non cadranno continueremo a rompere i coglioni vita naturale durante".

Nessuno scontro, poi il picnic alla baita. «Ma torneremo presto per il vero taglio»

boschi» annunciato alla vigilia.

Sembra di essere alla festa di inaugurazione di un anno fa: polenta, pasticcucci, panini e vino per tutti. L'unica differenza sono le truppe schierate sul ponte e lungo la stradina che dalla baita porta alle recinzioni del "fortino". Ma il clima è disteso, nell'aria si coglie un evidente senso di soddisfazione del popolo No Tav dopo la lunga scarpinata per i sentieri. Resta il fatto che bisogna comunque decidere cosa fare. Verso le 13 a dare il "rompete le righe" è ancora lui, Alberto Perrino: «Tutti quelli che gioivano hanno dovuto rimangiarsi il "gufogio". Tutti quelli che pensavano dovesse finire a botte, non è andata così. Ora: se tutti si riorganizzano soddisfatti, la polizia toglie il blocco sul ponte e ci fa rientrare prima che venga

In molti imboccano la via del ritorno. Altri restano lì perché la festa continua. C'è spazio per la "foto ricordo" con le bandiere No Tav e quelle arcobaleno della Pace davanti al cordone di polizia. C'è spazio per issare il vessillo col treno crociato sul traliccio. C'è spazio per la colorata banda dei "palk" che suona e danza ritmi samba davanti ai poliziotti imperturbabili, a parte qualcuno a cui "scappa" di tenere il tempo con il piede. Sono le ultime immagini di una domenica di festa che tramettono a tutta Italia il vero volto del popolo No Tav. Ma l'obiettivo delle recinzioni resta. «Con tutte le domeniche che ci sono in un anno, state certi che in una di queste gli daremo un taglio», scrive on-line il comitato di lavoro. «Diamoci un taglio, parte oggi e finirà quando la gente si sarà dispersa, alla prossima», promette il comitato "Spinta dal basso". Perché anche questo è il volto di una valle che non si arrende.

Il blitz che nessuno si aspettava. Cade la 'linea del Clarea' tra lo stupore dei capi Digos

di MASSIMILIANO BORGIA

NON c'erano i numeri delle grandi marce storiche, ma il successo per No Tav è innegabile. Fino alle 13 alla baita Clarea c'erano solo 14 persone. Tre di queste erano parte del gruppo di amministratori e rappresentanti del movimento che avevano il compito di osservatore. Il capo della Digos, Giuseppe Perroni, poco dopo quell'ora, è arrivato al ponte sul Clarea per avvisare gli "osservatori" che una recinzione era stata tagliata e che c'era la possibilità che alcuni manifestanti superassero i confini dell'area interdetta. Ma evidentemente né lui né i presidenti della baita si aspettavano quello che stava per succedere.

La comunicazione di Perroni lasciava anche capire che da quel momento le forze dell'ordine si sarebbero sentite pienamente legittimate ad intervenire. Due plotoni erano schierati sul ponte, un altro è salito sulla sponda destra proveniente dal cantiere. Sono altri i primi slogan (ma un insulto alle forze dell'ordine). I primi hanno cominciato a passare un alveo quasi asciutto.

A quel punto, in alto, sul ciglio della morena che imbianca la parte bassa della val Clarea si è capito che c'era un sacco di gente che stava cercando passaggi per scendere, tra gli alberi si vedevano bandiere e striscioni e soprattutto si sentivano campane di mucche ciondolare in mezzo al bosco. La mandria montana è così passata in massa oltre quella linea strategica. I poliziotti, dapprima tessissimi, si sono visti letteralmente circondati da una massa enorme di persone, tutte a volto scoperto, senza bastoni, nemmeno per camminare. Alle 14,30 nel castagneto che circonda la baita c'era una vera folla.

A quel punto, tra i leader del movimento è serpeggiata la tentazione di provare a marciare per questi ultimi 500 metri fino al cantiere e mettere in atto il proposito della convocazione. Sarebbe iniziata una battaglia a senso unico, con conseguenze pesanti e forse tombali per un movimento che ha dovuto fare i conti con un massiccio accostamento mediatico e alle pratiche di violenza.

Per fare finire tutto lì la cosa migliore era convocare immediatamente un'assemblea. Tutti alla baita, dove nel frattempo si era già messa in moto la macchina "festivoli" del movimento con la cucina in attività per servire qualcosa

di caldo. A quel punto la trattativa con i responsabili dell'ordine pubblico era conclusa. Ferroni è salito sul muretto della stradina e ha detto poche cose: «Abbiamo vinto. Siamo riusciti nella nostra disobbedienza civile. Abbiamo dimostrato che qui i

A quel punto è iniziato un "bricim" tra i responsabili dell'ordine pubblico sul posto (c'era anche il capitano Stefano Mazzanti). Intanto il gruppo "oltre la linea del Clarea" aumentava e gli inviti a guardare rinvolti ai No Tav rimasti incerti sui massi a monte si facevano pressanti. Sono altri i primi slogan (ma un insulto alle forze dell'ordine). I primi hanno cominciato a passare un alveo quasi asciutto.

A quel punto, in alto, sul ciglio della morena che imbianca la parte bassa della val Clarea si è capito che c'era un sacco di gente che stava cercando passaggi per scendere, tra gli alberi si vedevano bandiere e striscioni e soprattutto si sentivano campane di mucche ciondolare in mezzo al bosco. La mandria montana è così passata in massa oltre quella linea strategica. I poliziotti, dapprima tessissimi, si sono visti letteralmente circondati da una massa enorme di persone, tutte a volto scoperto, senza bastoni, nemmeno per camminare. Alle 14,30 nel castagneto che circonda la baita c'era una vera folla.

A quel punto, tra i leader del movimento è serpeggiata la tentazione di provare a marciare per questi ultimi 500 metri fino al cantiere e mettere in atto il proposito della convocazione. Sarebbe iniziata una battaglia a senso unico, con conseguenze pesanti e forse tombali per un movimento che ha dovuto fare i conti con un massiccio accostamento mediatico e alle pratiche di violenza.

Per fare finire tutto lì la cosa migliore era convocare immediatamente un'assemblea. Tutti alla baita, dove nel frattempo si era già messa in moto la macchina "festivoli" del movimento con la cucina in attività per servire qualcosa

di caldo. A quel punto la trattativa con i responsabili dell'ordine pubblico era conclusa.

Ferroni è salito sul muretto della stradina e ha detto poche cose: «Abbiamo vinto. Siamo riusciti nella nostra disobbedienza civile. Abbiamo dimostrato che qui i



I carabinieri si fanno da parte sul ponte del Clarea per consentire il rientro dei manifestanti



La manifestazione alla partenza da Giaglione



I piccetti con il pranzo dai poliziotti impegnati nella vigilanza dei boschi